

Recensione

POLLINE

di MARTA CERÙ

Alla 26a edizione di Umbria Libri è stato pubblicato un piccolo libro di poesie, dal titolo evocativo di una sostanza che fa bene alla vita, oltre che in questo caso all'anima dei lettori. S'intitola *Polline* ed esce per la casa editrice Midgard di Perugia, a firma di Andrea Cardellini che, come poeta, esce coraggiosamente allo scoperto con una raccolta densa del lavoro di una vita. I lettori de *l'altrapagina* conoscono la scrittura dell'autore per i suoi articoli, spesso riguardanti la natura, le politiche di salvaguardia ambientale. Nato a Città di Castello il 26 dicembre del 1973, Cardellini vive da sempre nella città umbra dalle tre torri. L'ho incontrato nel contesto di Umbria Libri, in occasione della presentazione ufficiale del suo libro.

Polline è un titolo che prelude alla fine e dalla fine a un nuovo inizio, mi ha spiegato l'autore. Infatti, è solo nell'ultima poesia, intitolata *Ouroboros*, che si comprende il senso della parola polline, dopo aver compiuto un cammino nella lettura, che va dalle radici al tronco di un albero, per arrivare a quella sostanza che si disperde nel vento perché la vita continui: "Piccolo del fiore è il pegno/ quel che lascerà sparso nel vento/ polline cullato in grembo/ i figli, si preparano a partire". Il percorso è solo apparentemente circolare, ma nella realtà non torna al punto di partenza, piuttosto eleva la prospettiva del lettore. E questo accade, sia assecondando il ritmo di ogni singola poesia, sia arrivando a leggerle tutte. Un po' come quando si guardano i disegni di Escher, come i nastri di Moebius o quell'architettura surreale di 'Waterfall Medium', dove lo scorrere dell'acqua spiazza l'osservatore, andando dal basso verso l'alto per poi trasformarsi in cascata.

Già dal titolo è chiaro quanto il viaggio del lettore non sarà disgiunto da un camminare attento al suolo che

si calpesta, al cielo, all'aria, all'acqua, agli abitanti, tutti, di un unico pianeta. A quella natura fatta di semi, alberi, radici, funghi, alburno, durame, pietre, fino alla microscopica polvere fiorale, che si volatilizza, si posa e si riposa permettendo alla vita di fare il suo corso, di continuare nonostante tutto. Le parole della biologia si prestano a una metafora dell'evoluzione umana, quella di un uomo per tutti, a partire dal sé e dalla profonda indagine volta a scavare nelle radici del conflitto proprio di ogni persona. Quel conflitto tra natura e cultura, tra chi aspiriamo a essere e chi scopriamo di essere, calando le maschere dietro le quali ci nascondiamo. È un conflitto interno, che si estende al conflitto con l'altro da noi, perché intrinseco alla relazione. E Cardellini lo riconosce, lo interpreta e lo comunica grazie al linguaggio della poesia, capace di trasformare le parole in musica, rendendo il messaggio il più universale possibile.

La struttura dei versi assomiglia a quella di una partitura a più voci, come una fuga di Bach. Ogni componimento è un mondo nel quale le parole creano contrappunti e il conflitto si risolve, grazie all'armonia dei suoni e al ritmo preciso dei versi, nella cadenza finale.

La poesia di Cardellini nasce da un approccio allo scrivere simile a quello della ricerca scientifica, perché non esiste separazione tra umanesimo e scienza, tra letteratura e matematica, tra poesia e fisica. Usa metafore, figure retoriche, ritmo, parole scelte e accostate, come lo scienziato fa con i numeri e i simboli del linguaggio matematico. E boli del linguaggio matematico. E come il fisico indaga le leggi dell'universo in tutte le sue forme, dalle galassie più lontane alle particelle che nessuno potrà mai vedere, il poeta si cala all'interno della vita di un'anima, la sua, si confronta con l'incognito, con i dubbi che accecano, sperimenta, riproduce, fallisce e

Andrea Cardellini

POLLINE



riprova, e lì dove si cala accende lanterne, parole scelte con cura minuziosa, le prova, le riprova, ne misura il risultato, prende dati e li confronta, fino ad arrivare a quella forma di comunicazione, che nella sua verità essenziale spiega tanti fenomeni, a volte tutti, a volte solo alcuni.

"Non capisco le strade/dei rami dell'albero", è l'incipit della poesia *Sulla strada*, che continua: "il moto sterminato dei fili/ d'erba, il viaggiare dei miei occhi/ né il transitare di suoni dentro e accanto./ Ma l'impressione è che tutto converga in un punto./ Un punto che esplose e risuona. Come l'orma di un solo passo. Lì/ è dove il confine abbandona e una via/ unica sembra il cosmo/ e un folto di facce si scoprono/ medesimo volto". Dal senso di sbandamento iniziale, quello che proviamo di fronte alla complessità che ci circonda e che noi stessi incarniamo, un'idea prende forma come un germoglio da un seme. È quella vera, l'unica possibile, esprimibile in un'unica forma, che si fa poesia, espressione in parole del sentimento nella sua essenza. Come una legge fisica unifica forze tra loro apparentemente differenti, così la poesia fa con le esperienze umane: coglie l'universalità da ciò che è unico e l'unicità da ciò che è universale.

La raccolta organizzata dalle poesie di Cardellini è un universo da tenere stretto nel posto a noi più caro. È una sorgente di acqua per i momenti di sete vera, di arsura. È un'oasi per i viandanti, per coloro in cerca di se stessi, dove poter alzare gli occhi al cielo e vederlo più nitido, dove le solite domande, pur restando tali, acquisteranno un nuovo senso. ■

l'altrapagina novembre 2021 63

l'altrapagina ottobre 2021 45

l'altrapagina maggio 2021 47